



Giuliano Vassalli



Sergio Garavini

Finanziaria a voto palese I ministri: «Vorremmo cambiare, ma non si può. È un ordine di De Mita»

«Non siete autorizzati ad accettare emendamenti: la legge finanziaria è una decisione collegiale ed eventuale modifiche potranno essere apportate solo globalmente con i ministri finanziari». È il passo della lettera che De Mita ha inviato a tutti i ministri, una conferma che la grande unità del governo sulla Finanziaria è soprattutto di facciata: infatti le risposte non sono affatto gradevoli per De Mita.

ANGELO MELONE

ROMA. È stato uno dei deputati della maggioranza a rompere il gelo calato nella commissione Giustizia, dopo che il ministro Vassalli ha finito di leggere la lettera fattagli recapitare da De Mita: «Ma, allora, noi qui cosa ci stiamo a fare?». Dubbio, a questo punto, assolutamente legittimo: nella giornata di ieri, infatti, tutte le commissioni della Camera (ognuna sotto la presidenza del ministro responsabile dello specifico settore) dovevano concludere la discussione sul loro bilancio, sulle disponibilità economiche e sui provvedimenti in base ai quali giustizia, scuola, agricoltura e così via, potranno spendere, investire, amministrare nel 1989. Alla fine di ogni discussione viene poi votato un «parere» corredato da eventuali emendamenti. Da questa prima, importante discussione si avvia poi l'esame della legge di bilancio per il prossimo anno.

Ma ecco il punto di cosa avrebbero dovuto discutere gli eletti in Parlamento se il presidente del Consiglio impone ai ministri di non accettare alcuna modifica? Una situazione che Sergio Garavini, capogruppo comunista alla commissione Bilancio - sinteticamente con una battuta: «Dopo aver legato le mani ai deputati con quel modo in cui è stato approvato il voto palese, ora lo vogliono legare anche ai ministri». In effetti, il clima del governo ieri era tutt'altro che tranquillo. Da palazzo Chigi è uscita una lettera finanziaria che, nelle parole di De Mita, testimonia «grande coesione nella maggioranza». Il ministro della Giustizia, Vassalli, dopo aver letto integralmente la «famigerata» lettera, agli astoriti membri della commissione ha detto: «Le critiche per il modo in cui vengono risolti i problemi della giustizia, sono fondate. Potete obiettare che, non essendomi dimesso, ho accettato - anzi,

La replica democristiana
«Un'opzione che è più che un progetto, è un desiderio del cuore»

Legge elettorale europea
Intini attacca De Mita
«Il tempo per farla c'è, manca la volontà politica»

Elezione diretta del presidente Il Psi non trova alleati

«Le virtuose indignazioni non potranno evitare» che il tema dell'elezione diretta del presidente della Repubblica «prima o poi si imponga», dice Andò. Quanto poi ad un accordo per una nuova legge elettorale europea, Intini polemizza con De Mita: «Non è il tempo per farla che manca, ma la volontà politica». Intanto la Dc chiede al Pci di avanzare «proposte e iniziative».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il Pci «ha molto da proporre ed un ruolo da svolgere certamente non marginale»: «usciti dalle secche delle polemiche» intorno al destino del processo riformatore, «vorremmo che i comunisti potessero le altre forze democratiche di fronte a proposte e iniziative capaci di vivificare il tavolo delle riforme, senza più alibi per nessuno». È l'invito che Paolo Cabras, direttore de «Il Popolo», rivolge al Pci in rapporto all'agenda di riforme istituzionali da varare. «Il confronto è aperto senza pregiudiziali», scrive Cabras - «e la ricerca dei punti

Ma l'invito di Cabras al Pci arriva in una fase in cui il confronto sulle riforme istituzionali - dopo i diktat e le forzature in materia di voto segreto - pare deviare ulteriormente dal sentiero faticosamente tracciato per ingarbugliarsi intorno a polemiche di dubbia utilità. E precisamente intorno all'«rilancio» socialista per l'elezione diretta del presidente della Repubblica e allo stop di De Mita a una riforma della legge elettorale europea prima della consultazione prevista per l'anno prossimo. Al presidente del Consiglio (che aveva sostenuto che ormai sarebbe «troppo tardi» per varare una riforma in tempo utile per il voto di primavera) ha replicato ieri Ugo Intini, portavoce della segreteria Psi. «Non è il tempo che manca, perché le elezioni europee ci saranno nel giugno dell'anno prossimo; manca, semmai, la volontà politica. Se ne dovrà tornare a parlare al più presto, prima di rassegnarci a mantenere la vecchia legge che è

una delle peggiori in Europa. Anche Sergio Mattarella, ministro per i Rapporti col Parlamento, pare - in verità - ritenere che i tempi tecnici per varare una nuova legge non siano ancora consumati. In una intervista all'agenzia Adnkronos, afferma: «Non c'è ancora uno strumento in cui si esprima una convergenza della maggioranza; ma ritengo possibile, da qui a dicembre, predisporre». È un'opinione, questa, che non è però condivisa dall'ex presidente del Consiglio, Goria, e dal vicepresidente della Camera, Biondi. Il primo dice: «È un vero peccato, ma lo credo che De Mita abbia ragione: i tempi di tempo sono ormai troppo stretti». Il secondo aggiunge: «La partita sta per concludersi ed è difficile cambiare ora le regole ed i terreni di gioco». Ma la polemica più insidiosa è quella che pare tornare a montare intorno all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ieri, infatti, Salvo



Ciriaco De Mita ha deciso...

Giunta del regolamento: un comitato per cambiare regole

La giunta per il regolamento della Camera ha nominato ieri un comitato, composto da quattro suoi membri, che dovrà studiare la revisione di quelle norme, introdotte nell'81, che consentono di riassumere in pochi «principi emendativi» da sottoporre al voto tutti gli emendamenti proposti a un testo di legge in discussione. Le opposizioni chiedono che si torni al vecchio regime di votazione degli emendamenti nel loro testo originario, mentre contro questa ipotesi sono schierati i rappresentanti della maggioranza di governo.

Non sarà ripresentato il decreto sui «Mondiali»

Il provvedimento, che sancisce le procedure straordinarie per le opere legate all'appuntamento calcistico, è stato al centro di aspre polemiche, di cui solo alla fine il governo ha preso atto, assumendosi la responsabilità di tutto il tempo perso finora.

La Malfa: «Facoltativa l'ora di religione»

Malfa, e il moderatore della Tavola Valdese, Franco Giampiccoli. «Si è pienamente convenuto - si legge in una nota dell'ufficio stampa del Pri - che nel quadro dei principi del Concordato e dell'intesa tra Stato e Tavola Valdese, la frequenza è facoltativa. La scelta di non avvalersi di tale insegnamento - continua la nota - non può in nessun caso comportare l'obbligo di frequentare eventuali attività alternative. Ogni normativa futura - è la conclusione - non potrà contraddire questo principio generale».

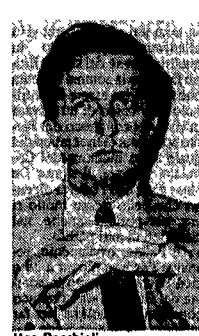
Ciriaco De Mita ha deciso...

non sarà reiterato il decreto legge sui mondiali di calcio. Tuttavia, il presidente del Consiglio si è detto «disponibile ad esaminare nuove proposte e iniziative». Il provvedimento, che sancisce le procedure straordinarie per le opere legate all'appuntamento calcistico, è stato al centro di aspre polemiche, di cui solo alla fine il governo ha preso atto, assumendosi la responsabilità di tutto il tempo perso finora.

Pecchioli alza l'allarme: c'è chi vorrebbe insabbiare le riforme

Dall'8 novembre il Senato si occuperà in aula delle modifiche al suo regolamento: sistemi di votazioni, sessione di bilancio, procedure per l'esame dei decreti legge. Da oggi, invece, la commissione Affari costituzionali dovrebbe riprendere la discussione sui disegni di legge costituzionali per la riforma del Parlamento. Il Pci rilancia la proposta monocratica. Intervista a Ugo Pecchioli.

decide che i regolamenti potevano cambiare per adeguarli alla nuova legge sulla presidenza del Consiglio (per la parte relativa alla decretazione d'urgenza) e alle nuove regole per la formazione della legge finanziaria, non isolando il problema del sistema di votazione. Al Senato è stato assunto un impegno - rinnovato dal presidente Spadolini - perché con le modifiche al regolamento si giungesse a regolare anche i diktat del Parlamento. A maggior ragione, se si estende, per esempio, il voto palese bisogna introdurre anche nuovi elementi di garanzia per il Parlamento e il suo potere di controllo. Si era anche stabilito che la Camera della Costituzione, del coinvolgimento di tutte le forze democratiche. Non può essere diversamente visto che si discute di questioni fondamentali dell'assetto della Repubblica.



Ugo Pecchioli

GIUSEPPE F. MENNELLA

Limitato il ricorso allo scrutinio segreto che cosa resta della stagione delle riforme istituzionali? Bisogna por mano ad un'opera non facile per riportare il lavoro di riforma istituzionale ad una visione organica, complessiva. Dobbiamo sapere che cosa dobbiamo diventare le istituzioni. Non si può procedere pezzo a pezzo, come fa la maggioranza scegliendo i pezzi che le interessano. Questo è un uso strumentale delle riforme istituzionali. Non si può andare avanti con la forzatura del voto segreto o con quella sulla repubblica presidenziale. Al contrario, bisogna puntare su grandi questioni, già concordemente individuate, a partire dalla riforma del Parlamento e delle autonomie locali.

Quali gli obiettivi fondamentali di una riforma così profonda?

Fondamentalmente due: configurare un Parlamento più incisivo e con maggiore capacità di decidere e con una centralità effettiva, e ridurre il numero dei parlamentari. La nostra proposta porta il numero dei deputati dagli attuali 945 (630 deputati e 315 senatori eletti) a 420. Meno della metà. Oggi pesano sul lavoro parlamentare troppi elementi di irrazionalità, lentezza e inefficienza. Pesano sulle Camere le pressioni degli interessi settoriali che, a loro volta, trovano più spazio nella moltiplicazione delle sedi di decisione. Il processo legislativo è farraginoso, pesante, ripetitivo. Tutto ciò non produce buone leggi. Anzi. Così il Parlamento non è il luogo delle decisioni, ma rischia di trasformarsi nel luogo di spartizioni e di mediazioni estenuanti all'interno della stessa maggioranza.

Quarant'anni fa i Costituenti scelsero il bicameralismo...

La situazione è oggi profondamente diversa. Comunemente abbiamo ben presente la preoccupazione di avere una sede «di raffreddamento» delle decisioni contro il rischio di scelte sbagliate. Per questo prevediamo che nel sistema unicamerale un quarto dei membri del Parlamento o il governo possano chiedere una nuova deliberazione nei dieci giorni successivi alla prima deliberazione. È un potere di garanzia. Puntiamo al rafforzamento del Parlamento e del governo: il primo snellirebbe e renderebbe più trasparenti le proprie decisioni; il secondo eviterebbe dettagliate procedure legislative. Su questa proposta chiediamo un confronto concreto, aperti alla discussione di altre ipotesi che correggano in profondità le attuali storture e che, comunque, non contraddicano la prospettiva di un assetto monocratico del Parlamento.

Dp ai radicali: «Inopportuna la vostra riunione a Gerusalemme»

che uno dei pochi strumenti con i quali è possibile arginare il massacro dei palestinesi è proprio l'isolamento politico internazionale del governo israeliano. Un'analoga critica al Pr era già stata espressa dal rappresentante dell'Olp a Roma.

In un messaggio inviato al Partito radicale, la segreteria nazionale di Democrazia proletaria definisce «inopportuna» la decisione del Pr di riunire a Gerusalemme il Consiglio federale del partito. Dp sottolinea...

l'esclusione del Psi dalla nuova giunta che si è costituita a Portici (un tripartito Dc-Pri-Pi) ha scatenato la reazione dei socialisti a Napoli: «È inconcepibile - hanno dichiarato i segretari cittadini e provinciali del Psi Felice Iossa e Giuseppe Riccardi - che l'estromissione del Psi dalle amministrazioni locali, già verificata in 8 grossi centri, accada nella regione del presidente del Consiglio dei ministri, De Mita, del vicesegretario nazionale del partito, Scotti, e del ministro dell'Interno, Gava». Come primo atto di «sida», gli assessori socialisti dell'amministrazione provinciale hanno rassegnato nelle mani dei dirigenti del partito le dimissioni dagli incarichi. Un'offensiva annunciata. Il 18 luglio scorso il parlamentare socialista Giulio Di Donato aveva dichiarato: «Una giunta anomala in più e sarà crisi alla Regione, alla Provincia e al Comune».

Andreotti «Per Mosca iniziative comunitarie»

ROMA. Proprio mentre il quotidiano socialista torna a polemizzare sull'accenno a un «piano Marshall» fatto da De Mita a Mosca («Parlarne è stato - scrive l'«Avanti!» - un errore: niente di male, purché non si insistano»), il ministro degli Esteri Andreotti precisa che la proposta di adottare una riedizione di quel piano in favore dell'economia sovietica non è una novità. Essa «scaturisce - ha detto Andreotti alla Commissione Bilancio della Camera - da una serie di enunciazioni che sono state fatte spesso anche in seno alla Comunità europea». Il ministro degli Esteri ha auspicato non tanto accordi singoli quanto iniziative comunitarie ed ha aggiunto che non ci si deve illudere che basti «un atto del principio per creare il mercato. Ci sono tempi tecnici - ha proseguito - si devono creare tutte le varie possibilità che consentano di sviluppare una linea diversa e a tale proposito la collaborazione è certamente molto importante».

Dura contestazione del ministro dell'Interno I sindacati bocciano Gava e le norme sui bilanci 1989

La contestazione del ministro degli Interni all'assemblea dell'Anci non è stata solo a suon di fischi. Gava ha dovuto prendere atto della bordata di critiche al suo progetto di legge, che non consente alle autonomie locali quel «salto di qualità» che c'è troppi anni viene inutilmente invocato. «Vogliamo» essere dalla parte del cittadino» ribadiscono i sindacati. Oggi parla il segretario del Pci Occhetto.

Lama apre la campagna elettorale. C'è anche Dp In Alto Adige il Pci-Kpi presenta una lista interetnica

Il Pci-Kpi dell'Alto Adige presenta la sua lista per le elezioni del 20 novembre: una lista aperta che raccoglie l'adesione di Dp, indipendenti prestigiosi, donne, operai, operatori sociali. Una lista interetnica che propone la prospettiva di un rilancio di un'autonomia democratica, aperta, che ripari i guasti della gestione Svp-Dc. Luciano Lama ha aperto la campagna elettorale.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. «C'è bisogno di giustizia, c'è bisogno di sinistra». Questo lo slogan che sintetizza l'impegno del partito comunista alle prossime elezioni del 20 novembre, con cui si rinnovano il consiglio regionale e i consigli provinciali dell'Alto Adige e del Trentino. La lista presentata dai comunisti è la conclusione del discorso con cui, nella primavera scorsa, il Pci-Kpi dell'Alto Adige aveva lanciato la prospettiva di una lista aperta a tutte le forze autonomistiche e di progresso» dice il segretario della federazione autonoma altoatesina, Giancarlo Galletti, nella presentazione

Alto Adige. E grazie a questa confluenza nella lista comunista figura anche Marina Rossi Dordi, avvocatessa, già consigliere comunale a Bolzano per la lista alternativa. Subentrerà ad uno degli eletti comunisti a metà legislatura. Presenti ancora otto candidati indipendenti con alla testa Lidia Menapace, consigliere regionale del Lazio, donna e intellettuale che gode di grande stima e largo seguito anche in Alto Adige. Tra gli indipendenti c'è pure Carlo Lazzarini, in assoluto la più prestigiosa figura di docente e intellettuale dell'Alto Adige. Il carattere interetnico della lista è sottolineato dalla presenza di cinque candidati sudtirolesi di lingua tedesca: «È quello dell'interetnicità un carattere irrinunciabile, oltre che tradizionale, della lista comunista», afferma Romano Viola, che ha ricordato quando come insegnante a Merano fu promotore dello scambio reciproco di studenti tra i licei scientifici tedesco ed italiano: «un'esperienza stroncata in malo modo dalle autorità

provinciali in nome di un malinteso sentire l'autonomia che tanti guasti ha prodotto in Alto Adige. «Noi siamo per una autonomia molto ampia - aveva detto Viola, la sera prima al circolo operaio «Walter Masetti», nella zona popolare di Bolzano presentando Luciano Lama - ma siamo contro il tipo di gestione che dell'autonomia hanno fatto Svp e Dc». Il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, ha ribadito che «l'unica via percorribile nella attuale situazione altoatesina è quella di un'intesa con i residenti di lingua tedesca». Lama ha anche sottolineato come sia il Pci l'unico partito che con coerenza si è sempre battuto contro i nazionalismi, contro nazismo e fascismo. «Io ho avuto un fratello ucciso dal nazi - ha ricordato - e mi ero ripromesso che non avrei mai più pronunciato una parola in lingua tedesca. Ma sbagliavo - ha aggiunto Lama con calore - non si può accumulare nella condanna del nazismo una lingua e tanta gente che col nazismo non hanno nulla a che fare».